

### 3. Luoghi critici di contatto tra spazi diversi

#### 3.1 I cippi terminali.

Le severe pene inflitte a chi violava i *termini* sono note attraverso varie testimonianze letterarie, da Festo a Dionigi di Alicarnasso alle fonti giuridiche, ed è evidente che il reato commesso non si fermava all'ambito della violazione della proprietà privata: come nella maggior parte delle *leges sacrate* si colpiva l'infrazione che sovvertendo l'ordine divino, l'equilibrio tra cielo e terra, tra caos e cosmos, metteva a rischio la vita dell'intera comunità.



Figura 46 - Tell el Amarna

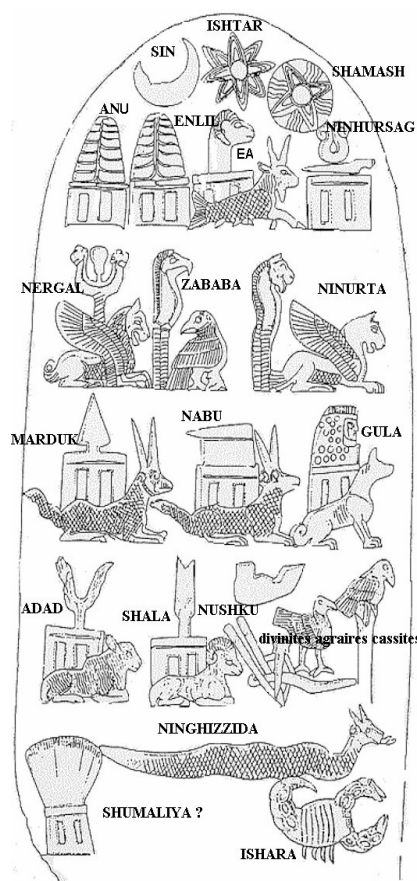
L'estrema vulnerabilità delle linee di confine è il motivo della sacralità attribuita ai "segnali" che le demarcano e tutelano nello stesso tempo. Tale sacralità ha origini lontane nel tempo e molto diffuse nello spazio: le più antiche testimonianze di confine e del culto relativo alle pietre che

lo demarcavano, sono quelle dell'Egitto: le periodiche piene del Nilo, l'evento più importante del ciclo agricolo, proponevano ciclicamente il problema di ritrovare i confini degli appezzamenti. In Egitto sono state ritrovate pietre di confine chiamate " *'s.t* " e risalenti al 2500 a.C. con iscrizioni indicanti la data, l'occasione dell'apposizione, i terreni demarcati. Il termine *'s.t* aveva un significato molto ampio, esso era l'orizzonte che segnava il limite tra il mondo dei vivi e quello dei morti. La violazione dei confini, considerata una destabilizzazione dell'ordine cosmico che si rifletteva sulla benevolenza delle divinità verso il popolo, era, nell'antico Egitto, un grave reato e materia di pentimento secondo *Libro dei Morti*. Molte notizie si acquisirono con il

ritrovamento delle pietre di confine nella zona di *El Amarna*, dove durante il regno di *Amenofi IV*, venne costruita la città di *Akhetaton*, "l'orizzonte di Aton". Durante la costruzione della sua capitale, il faraone aveva fatto erigere quattordici stele di confine di cui tre sulla riva occidentale del Nilo e le altre sulla riva orientale. Sulle stele è riportato il racconto della fondazione della nuova città, e il giuramento, da parte del faraone, di non oltrepassare mai i confini segnati dalle stele stesse, il suo impegno a mantenerle e restaurarle e l'indicazione di un nuovo giuramento da tenersi a distanza di due anni. In Mesopotamia sono state ritrovate negli scavi archeologici numerose pietre di confine databili tra il 1500 ed il 650 a.C., i *kudurru*, pietre lavorate a stele o di forma fallica. Le dimensioni sono variabili, da una decina di centimetri ad un metro, sulla loro



Figure 47 / 48: Kudurru



sommità sono raffigurati animali, teste d'aquila o di vitello, artigli di lupo od orso, zampe di pecora o simboli con connotazioni uraniche, e l'iscrizione, in cui è riportato l'atto di donazione o di trasferimento della terra, termina per lo più con una maledizione che invoca le divinità tutelari dei confini perchè colpiscano con la propria collera colui che volontariamente o

involontariamente li trasgredisca.

Nell'antica Grecia *orion* era la linea di confine, sia privato che pubblico e le proprietà erano demarcate dagli *oria*: pietre appena squadrate spesso completamente anonime, sacralizzate da

formule di giuramento e poste sotto la tutela del dio Zeus Horios od Apollon Horios. Altro tipo di custode sacro dei confini era l'erma, che a differenza dell'orion, era caratterizzato in maniera antropomorfa e spesso con attributi virili.<sup>1</sup>

La demarcazione dei terreni coltivati si ritrova anche nella storia di Israele. Il segno di confine è



Figura 49 – Massebot

indicato in aramaico dalla parola *massebah* /pl. *massebot* col significato letterale di 'pietra eretta'. Le *massebot* potevano segnare anche i limiti dei pascoli o i confini dei terreni annessi ai templi. Ai piedi delle *massebot* erano deposti i resti dei sacrifici offerti cosparsi di olio, grasso e sangue delle vittime stesse.

La lingua etrusca indica i confini con

le parole *tular/ tularu*, e nel cippo confinario perugino l'iscrizione *tezan tetā tular* è stato tradotto come "*limite della città auspicata*".

Il seppellimento di resti sacrificali sotto le pietre di confine, abbastanza diffuso nel mondo antico e in numerose società allo stato primitivo, è una dimostrazione determinante che la pietra di confine era un oggetto di culto. Essa apparteneva ad una vasta categoria di pietre consacrate, dotate di un duplice carattere, da un lato, infatti, l'implicazione ctonia, che emerge proprio dal seppellimento di offerte votive e dal fatto che il violatore veniva votato alle divinità inferi, dall'altro la connotazione uranica che è altresì evidente dall'apparato iconografico dei *kudurru*, o dalla denominazione dei termini egiziani, (*i'st*=orizzonte), o dal fatto che i termini romani fossero votati a *Giove Terminus* e quelli Greci a *Zeus*. Dualità che non deve stupire, poiché il cippo

---

<sup>1</sup> Fu proprio la mutilazione dei falli in numerose erme delle strade di Atene ad attirare su Alcibiade l'accusa di empietà (Tucidide, VI, 27 sg.)

confinario partecipa di entrambe le regioni del soprannaturale essendone, anzi, il tramite.<sup>2</sup>

Il coinvolgimento dei cippi terminali romani in ambito celeste appare evidente dalle parole della *Ninfa Vegoia*, registrate dall'aruspice *Arruns Veltymnus...* " *Nel prendere possesso del territorio etrusco Giove stabilì e ordinò che i campi fossero misurati e contrassegnati; conoscendo l'avidità e la brama di terra degli uomini, volle che tutte le divisioni fossero note mediante pietre di confine*". La connessione con Giove, il *deus fidus* custode dei giuramenti e signore del cielo, è chiara. Accanto al santuario di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio trovava posto quello di Terminus, dio dei confini, in cui si celebrava il culto statale, mentre quello privato veniva osservato dai singoli proprietari accanto alle pietre terminali dei propri possedimenti.<sup>3</sup>

Narra una leggenda<sup>4</sup> che quando, in occasione della costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo vennero exaugurate le divinità precedentemente insediate sul Campidoglio, tutte si ritirarono tranne due, *Juventas e Terminus*, alle quali furono riservati due luoghi di culto all'interno del nuovo tempio. I Romani interpretarono la loro ostinazione come un presagio positivo per la città, che avrebbe avuto smisurati confini ed eterna giovinezza. Questa testimonianza oltre a deporre a favore dell'antichità di questi due culti, evidenzia una correlazione tra le due divinità che non stupisce: la personificazione divina della *juventus* era la dea dei *juvenes*, dei nuovi togati. I giovani che rivestivano per la prima volta la toga virile dovevano andare al Campidoglio, nella sede di Giove che in alcune iscrizioni riceve il titolo di *Juventus* e già Servio Tullio, aveva imposto ai giovani che entravano nell'età virile di offrire un obolo alla dea della giovinezza: *Juventas*, limite simbolico tra adolescenza ed età virile e Terminus, simbolo del limite, materiale, della spartizione delle proprietà. Dumezil<sup>5</sup> afferma che, pur essendo controversa l'esistenza di un luogo di culto dedicato a Terminus sul Campidoglio anteriore al Tempio di Giove Ottimo Massimo, non può essere messa in dubbio l'antica affinità

---

2 M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*

3 Secondo i grammatici il culto di Terminus sul Campidoglio è antecedente a quello di Giove (Ovidio , *Fasti*, I, 641 sg.; in particolare 669 670)

4 Dion.3, 69, 5-6; sgg.

5 G. Dumezil, *La religione romana arcaica*, Mi 2001.

tra le pietre terminali e Giove<sup>6</sup> e che si potrebbe supporre che nella sede definitiva del culto di Giove, il tempio capitolino, siano state accolte due antichissime espressioni della sua natura: il controllo e la protezione del primo ingresso degli uomini nella società e la tutela della spartizione delle loro proprietà.

Il gromatico Siculo Flacco<sup>7</sup> descrive il rito, ormai in disuso ai suoi tempi, dell'installazione di un terminus:

*“Quando gli antichi dovevano tracciare un confine, ponevano in verticale il cippo su un terreno compatto, in prossimità del luogo in cui avevano scavato la fossa destinata ad accoglierlo, (permanentemente), lo consacravano e lo incoronavano con nastri e ghirlande. Celebravano un sacrificio nella fossa, e dopo aver posto la vittima sulla fiamma di una torcia versavano nella fossa il suo sangue insieme con frutti, incenso, fave e un po' di vino come offerta rituale a Terminus: quando il fuoco aveva consumato tutte le offerte, posavano il cippo sui resti ancora ardenti e provvedevano a fissarlo con la massima cura, collocandovi tutt' intorno del pietrame per renderlo più stabile”.*

### 3.2 Il Mundus.

Il rito di cui parla Siculo Flacco a proposito dei confini è strettamente connesso a quello descritto da Ovidio per la formazione del *mundus*: *“Scavata una fossa fino al terreno compatto, / si gettano sul fondo frutti / e terra presa dai campi vicini. / Riempita la fossa si innalza sul luogo un'ara / e sul nuovo focolare si accende il fuoco”<sup>8</sup>*. Le affinità tra i due riti, scavo della fossa, deposizione in essa di frutti della terra, costruzione di un'ara, indicano tra questi due culti, benché collocati in ambiti concettualmente opposti rispetto alla geometria della città – al centro il *mundus*, ai confini i termini- una affinità che rende evidente, fin dal primo impatto con essi, il loro denominatore comune: il loro essere, seppure in modo diverso, zone di transito, punti di

---

6 Un' iscrizione proveniente dall'Ager Ravennas, chiama il dio “Juppiter Ter.” (CIL. XI, 351).

7 Corpus agrimensorum Romanorum, p. 105 Th.= CAR 1993 I, 54-60.

8 Ovidio, Fasti, IV, 821-824.

passaggio, varchi.

La nozione di *mundus* è una delle più controverse della religione romana, con il termine *mundus* si indicava un varco che consentiva la comunicazione esclusivamente con il mondo infero, comunicazione non facile né auspicabile: "...*porta dell'Orco, sinistro e orrendo*" secondo Paolo Diacono, aprire il *mundus* significava spalancare le porte alle divinità inferie, e le analogie oltre che con il culto di Terminus esistevano anche con quello di Cerere e dei defunti. I giorni in cui la fossa veniva aperta, tre volte durante l'anno, il 28 agosto, il 5 ottobre e l'8 novembre, erano momenti di particolare vulnerabilità, quei giorni, dice Festo,<sup>9</sup> venivano "...*considerati religiosi per la seguente ragione...i nostri antenati vollero che non si compisse alcun atto ufficiale nel momento in cui i segreti della religione degli dei Mani erano per così dire portati alla luce e rivelati: in quei giorni dunque essi non attaccavano battaglia con i nemici, non mobilitavano truppe, non tenevano comizi, non si dedicavano ad alcuna attività ufficiale, se non in caso di estrema necessità*".

Il primo degli autori che descrive il *mundus* è Catone<sup>10</sup>, che ne parla come di un ambiente sotterraneo coperto a volta, detto *mundus* per la sua somiglianza con la volta celeste. Il fatto che il *mundus* fosse considerato un passaggio, una porta è confermato da una frase di Varrone, conservata da Macrobio(1,16,18) "*mundus cum patet, deorum tristium et inferum quasi ianua patet*", che però non menziona cosa si mostri o accada dietro quella porta.

Tradizionalmente sono ricordati, a Roma, diversi punti di accesso agli inferi: il *Mundus di Dis Pater* ai piedi del *Mons Saturnius*<sup>11</sup>, l'*ara di Conso* ai piedi del *Cermalus*, la *Grotta del Lupercale*

---

9 Festo p.273 L2.

10 Probabilmente non il Censore ma M. Porcio Catone Liciniano, citato da Festo in s.v. "Mundus".

11 Il culto pelasgico-aborigeno di Dis Pater, cui venivano fatte offerte umane ai piedi del Mons Saturnius, e che si opponeva spazialmente e concettualmente al culto di Iuppiter sulla cima del monte, sostituì quello di Saturno istituito dai Siculi. Secondo il mito Saturno, che aveva regnato sulla cima di un monte scomparve negli Inferi, come Crono che avendo regnato dall'alto di una torre sulle isole dei Beati scomparve nel Tartaro. La scomparsa di Saturno ai piedi del Campidoglio, forse in prossimità del *mundus*, sottolinea come le zone paludose del Velabro e del Lacus Curtius avessero una forte valenza di punti di passaggio verso gli inferi fin dalle età più arcaiche: come i fondatori seguenti - Acca, Latino, Romolo, Enea- anche Saturno scomparve presso quello che sarà poi il suo luogo di culto, considerato l'ingresso dal monte Saturnio agli inferi.

(Fauno era assimilato a Dis Pater e la sua grotta era identificata come un accesso agli inferi rappresentati dalla palude Murcia), il *sepolcro di Acca* ai piedi del *Palatium* (ingresso agli inferi del Velabro<sup>12</sup>), il *sepolcro di Larunda*, che Varrone (L.L. 6.22 sgg) e Servio (Aen. 3.134) interpretano come *mundus*.

Secondo Servio<sup>13</sup> è considerabile *mundus* ogni sacrario dedicato a divinità ctonie, Festo menziona, inoltre, una fossa principale, forse la sola, chiamandola "*Cereris mundus*" (p. 261 L2). Plutarco e Ovidio chiamano *mundus* il sacello detto *Roma Quadrata*<sup>14</sup> in cui Romolo stesso avrebbe gettato primizie e un po' di terra del paese di provenienza di ciascuno dei suoi compagni, e, identificandolo con il *mundus Cereris*, lo pongono presso il Comizio localizzandolo nella fossa invece utilizzata, con molta probabilità, da Servio Tullio per la cerimonia di rifondazione della città.

Il parallelo etno-antropologico con una tribù moderna dell'Africa Centrale, -i *Lobi* del *Burkina Faso* già *Alto Volta*- dalle testimonianze raccolte da G. Antongini e T. Spini<sup>15</sup>, conferma come le immagini mitologiche e la simbologia connessa ad esse, seppure con varianti minime dovute dalla distanza spazio-temporale, facciano capo ad un unico sostrato creativo comune all'uomo di ogni epoca. Al centro dell'insediamento delle tribù Lobi è posto un *dithil*, altare di fondazione, ("di" = terra e "thil"= spirito): "*La collocazione dell'altare della terra è affidata ai Tuna, discendenti dei primi abitatori del territorio dei Lobi e depositari dei più segreti miti e tradizioni...La pietra altare che copre una buca scavata nel terreno è generalmente collocata ai margini della brousse dove il suolo non coltivabile ed è inadatto alle costruzioni. Nella buca sono racchiusi tutti i mali che da questa terra devono essere tenuti lontani: un poco di acqua contro la siccità, una spiga di miglio contro la carestia, foglie e radici di piante medicinali contro le*

---

12 La palude del Velabro era considerata il limite che separava il mondo dei vivi da quello dei morti e i culti collegati ad essa hanno un evidente carattere funerario: Acca Larentia, Saturno, Angerona, il Lupercale. Per l'interpretazione delle zone paludose come zone di contatto con il mondo infero Coarelli 1983.

13 Servio, In Vergilii Aen., III 134.

14 Festo, s.v. "Mundus", Plut. Rom. 1,1-4; Ov.F. 4, 821-824.

15 G. Antongini e T. Spini, Presenze e oggetti, la costruzione dell'ambiente Lobi (Alto Volta), in "Storia della città, XV, Firenze 1985, pp. 7-46.

*malattie, sangue di animali sgozzati contro le morti violente, oltre ai "rimedi" segreti per eliminare i cattivi spiriti ."*



Figura 50: diversi tipi di altare della terra presso i Lobi

### **3.3 Le fosse e gli altari di fondazione.**

Il fondatore, attraverso i sacrifici celebrati sull'altare, svolge un'opera di mediazione a nome di tutti i futuri abitanti, tra sé, come richiedente il diritto di installazione, e la Terra che dimostrando di accettare i sacrifici esprime la sua volontà: *"Il riconoscimento della qualità di fondatore di diritto definisce l'altare della Terra anche dal punto di vista spaziale, per cui lo spazio sotteso dall'altare è altare e quindi villaggio"*<sup>16</sup>

---

16 Antongini Spini 1985.

Intorno alla metà degli anni '60, dal ritrovamento della c.d Cosa Quadrata, presso l'omonima colonia latina del 273 a.C.,<sup>17</sup> emersero sorprendenti analogie con le descrizioni del rituale

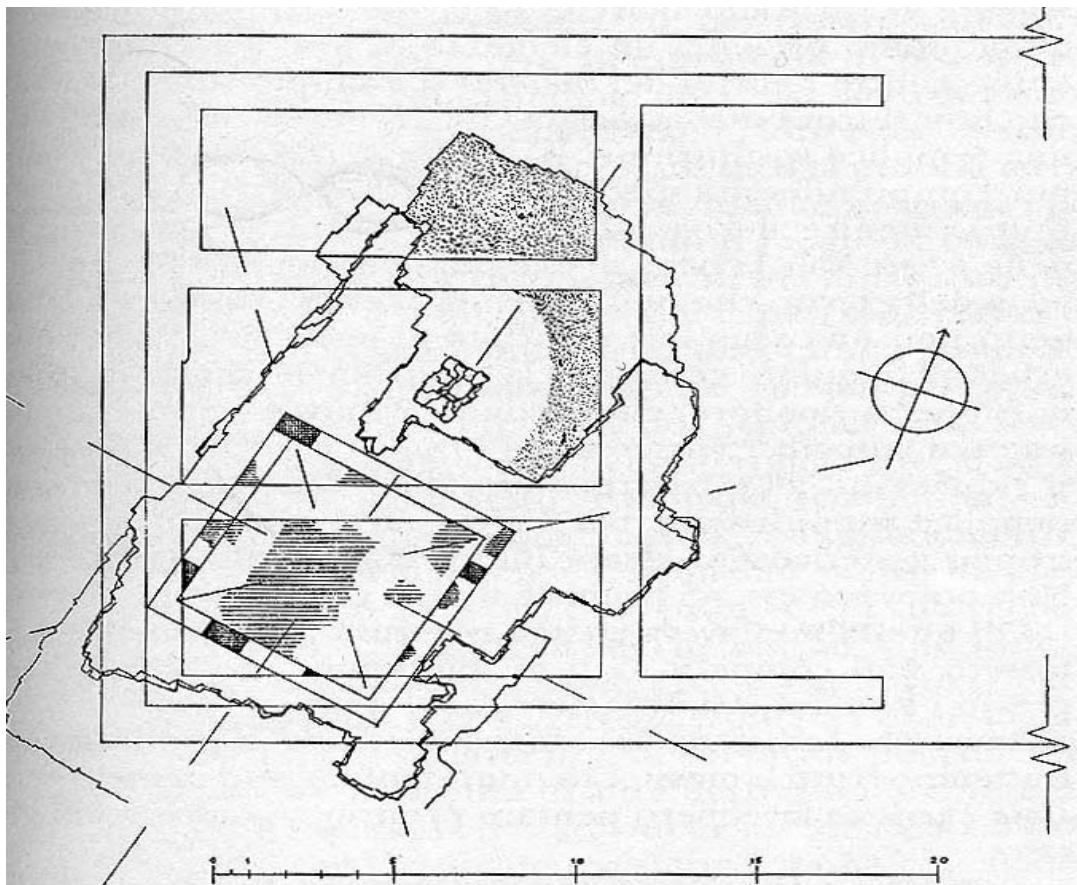


Figura 51 – Mundus di Cosa

delle fonti antiche: una struttura quadrata costruita in prossimità di una cavità naturale nel terreno che conteneva resti di un ammasso di materie vegetali carbonizzate per decomposizione. I due ritrovamenti si collocano proprio sulla parte più alta dell'*arx*, nel punto in cui in seguito verrà edificato il Capitolium: la valenza sacrale del complesso costruzione/fenditura era tale agli occhi degli abitanti della città che la fenditura fu presa come centro geometrico per la costruzione del tempio, la cella centrale del Capitolium venne posta sul suo asse, e l'altare del capitolium riprese l'orientamento della struttura quadrata. J. Rykwert<sup>18</sup> suppone che *"...la cavità....si trovava probabilmente proprio nel punto designato dagli dei per la fondazione: un luogo che deve avere avuto lo stesso valore di quello in cui*

17 F.E. Brown, E. H. Richardson e L. Richardson jr, Cosa II. The Temples of the Arx, in "Mem. Am. Ac. Romae", XXVI, 1960.

18 J. Rykwert, L'idea di città, Torino 1976.

*Enea aveva visto partorire la scrofa, o di quello da cui Romolo aveva scorto gli avvoltoi o forse di entrambi*". Anche se non si sono trovate tracce dell'altare che doveva essere in prossimità della fossa, si suppone, con molta probabilità che la fenditura sia proprio la fossa di fondazione di Cosa, entro la quale i primi coloni deposero l'offerta propiziatoria.<sup>19</sup>



La connessione ara-cavità, che segue un modello rituale ancestrale, si ritrova anche nel pozzo con imboccatura rialzata entro podio quadrato, con scala d'accesso e vasca laterale situato sull'acropoli di Marzabotto, e diverse, ma sempre rientranti nella tipologia della cavità

Figura 52 - Altare e acropoli Marzabotto

sacra sono le fosse trovate ad Ardea<sup>20</sup> e a Norba<sup>21</sup>.

La cavità emersa al di sotto del focolare della capanna di culto situata sotto il tempio di Satrico<sup>22</sup> è stata interpretata sia come mundus<sup>23</sup> che come deposito di fondazione. A Satricum (attuale Borgo le Ferriere presso Anzio) sono stati rinvenuti due depositi. Il primo si trova sotto il pavimento della grande capanna, capanna 1 o "capanna centrale", databile tra la seconda metà del IX e l'inizio dell'VIII secolo a. C. -fase laziale IIB- in cui è stato riconosciuto il più antico

---

19 P. Brocato, Cosa quadrata, in A. Carandini R. Cappelli (a c. di) Roma. Romolo Remo e la fondazione della città, Roma 2000, p. 271.

20 L. Crescenzi E. Tortrici, Ardea: resti di capanne nell'area del tempio di Colle della Noce, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1, Roma 1988.

21 Basanoff 1942

22 C. M. Stibbe, Il tempio di Satricum e il luogo di culto sottostante, ArchLaz 3, QuadAEI, 4 1980, pp. 172-176. M.Maaskant Kleibrink (a c. di) Settlements excavations at Borgo Le Ferriere "Satricum", vol. I, Groningen 1992. B. Heldring, Gli scavi dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio, 1, Roma 1988.

23 Stibbe 1980 pp. 173-175 in cui la fossa è definita mundus.

edificio sacro del santuario sull'Acropoli<sup>24</sup>. Prima di allestire questo pavimento era stata scavata nel terreno vergine una piccola fossa quadrangolare al cui interno era stato deposto uno strato di sabbia, al fine di isolarla dall'argilla sottostante, al di sopra di questo strato era collocato un focolare con accanto un boccale quasi integro ed una tazza conservata per metà. Altri strati sigillavano tutta la situazione sottostante, forse la deposizione di un'offerta propiziatoria di fondazione.<sup>25</sup>

Nella stessa area fu individuata una seconda fossa, ma di forma circolare (profondità m. 0,20; diam. m. 0,5)<sup>26</sup> il cui perimetro era delimitato da scaglie di tufo. In essa furono rinvenuti due vasi integri, una scodella e una tazza in impasto databili tra l'inizio e la metà del IX secolo a. C. - fase laziale II- e minuti frammenti di ossa animali non meglio identificabili. Questa fossa, come la precedente, era tagliata nel terreno vergine ed era coperta da un piano di calpestio ma, in questo caso, di un'area scoperta e non di una

---

24 Heldring 1988; M.Maaskant Kleibrink 1992; A. Guidi Luoghi di culto nei centri protourbani laziali, in Carandini R. Cappelli 2000 pp. 330-331, P. Brocato La capanna culturale di Satricum in Carandini Cappelli 2000, p. 329.

25 P. Brocato in Carandini Cappelli 2000, p. 329.

26 Non indicato nell'edizione del contesto ma ricostruibile in base alla pianta pubblicata in Chiarucci-Gizzi 1985, fig. 78, p. 125.

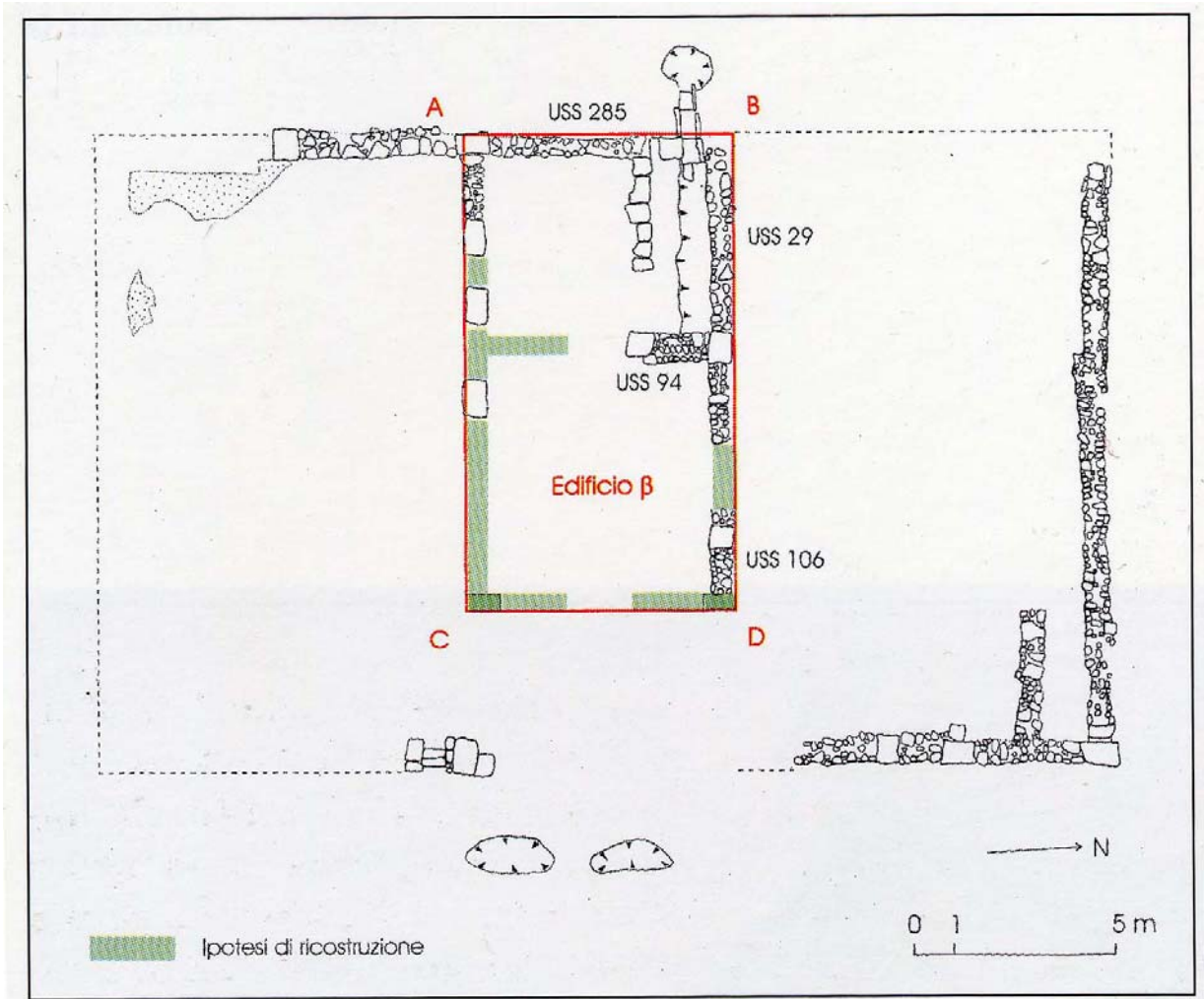


Figura 53: Tarquinia, Pian della Civita- Pianta dell'edificio di VII sec. con le fosse antistanti

struttura. Poiché questa fossa si trova a circa 5 metri dal limite orientale di una seconda capanna, la capanna 2, si è proposto di riconoscere in questo contesto un deposito di fondazione per la vicina struttura<sup>27</sup> o per l'intera area antistante la struttura.

Gli scavi dell'Università di Milano sul Pian di Civita a Tarquinia<sup>28</sup>, diretti da A.M. Borghi Jovino, hanno individuato una prima stanzialità già al volgere del Bronzo Finale nel X secolo a.C. Lo scavo ha evidenziato un complesso, che per le sue peculiarità è possibile definire sacro-istituzionale, situato in posizione elevata quasi al centro del pianoro occidentale. Il complesso fu

<sup>27</sup> Chiarucci 1985.

<sup>28</sup> M. Bonghi Jovino, Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei "bronzi" in un preliminare inquadramento, in Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive, Atti del convegno internazionale di studi, (a c. di) M. Bonghi Jovino e C. Chiaramonte Trerè, Milano 1987. C. Chiaramonte Trerè, I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese: nuovi dati sui costumi rituali etruschi, MEFRA, 2, 1988

costruito nei pressi di una cavità naturale utilizzata per lo svolgimento di rituali sacri, con tracce di vita che risalgono al X sec. a.C. Intorno alla metà del VII sec. a.C. l'edificio, detto edificio beta, aveva pianta allungata ed era diviso in due ambienti, pronao e cella, nella quale si trovava un bancone/altare destinato allo svolgimento dei sacrifici. Si trattava di un tempio/altare con annesso spazio sacro. All'ingresso dell'edificio venne seppellito un "deposito inaugurale"<sup>29</sup>, costituito da due fosse scavate nel terreno ed evidentemente allineate con l'ingresso e con il bancone/altare situato sul fondo dell'edificio stesso, in cui furono deposti straordinari oggetti in bronzo: una tromba-lituo accuratamente ornata, uno scudo decorato a fasce in stile alto-orientalizzante, un'ascia con ornati in stile villanoviano, abbondante vasellame rituale con vasi per versare e per bere, per il pasto e per le offerte, volutamente spezzati<sup>30</sup>. Gli oggetti alludono ad un preciso rituale e sembrano evocare l'autorità regale che dedica e celebra. Il complesso di Pian di Civita, con la sua fossa di fondazione, il contesto generale molto simile alla Cosa Quadrata, i resti del primo abitato proto urbano, databile alla fine del protovillanoviano, (pavimenti, buchi di palo di capanna, forno e frammenti di ossa di cervo, forse la capanna regia) costituisce un valido riferimento cui poter rapportare il complesso emerso a Roma, sul Cermalus, dove la straordinaria memoria archeologica, storica e sacrale conservata dal periodo laziale IIA fino alla fine dell'antichità, rappresenta il corrispettivo romano al complesso tarquiniese.

---

29 M. Bonghi Jovino, Il complesso sacro istituzionale di Tarquinia, in Carandini Cappelli 2000, p. 266. Con bibliografia.

30 Per la composizione del contesto ceramico M. Bonghi Jovino, Il deposito votivo, in Carandini Cappelli 2000, pp. 269-270.

### 3.4. La Roma Quadrata

La tradizione letteraria pone in prossimità delle scale Caci due dei più importanti monumenti delle origini di Roma, la casa di Romolo e la Roma Quadrata. La Roma Quadrata è rappresentata nelle fonti letterarie e iconografiche come un altare ed è posta in stretto rapporto con la fossa di fondazione: l'eccezionale sequenza stratigrafica del Cermalus emersa dagli scavi condotti dall'Università La Sapienza sotto la direzione del Prof P. Pensabene<sup>31</sup>, che ha portato alla luce straordinari resti connessi con le origini di Roma, e l'interpretazione che di essi ha dato il Prof. Andrea Carandini, hanno consentito di conoscere le fasi primordiali dell'insediamento romuleo, e di ricollocare nello spazio i suoi principali punti nevralgici: i luoghi del sacro e quelli del potere.

Sul Cermalo è attestata, infatti, una grande capanna di IX secolo, nel luogo dove nell'VIII secolo sorgerà un complesso di capanne e, successivamente in età medio repubblicana, un monumento che probabilmente commemora quelle che è lecito interpretare come fossa di fondazione e casa di Romolo:

---

31 L'attività di scavo e ricerca nell'area sud-occidentale del Palatino, diretta dal Prof. Patrizio Pensabene, è in corso di svolgimento dal 1977, prima in collaborazione e poi su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Le indagini svolte hanno permesso di individuare le principali tappe dello sviluppo di questo immenso complesso e di definirne la topografia generale grazie all'identificazione, fase per fase dall'età arcaica a quella medievale, dei culti praticati nell'area e delle loro sedi, delle costruzioni pubbliche e private, della viabilità e delle altre infrastrutture. Le prime testimonianze dello stanziamento umano nel luogo risalgono all'epoca protostorica o c.d. "romulea" (IX-VIII sec. a.C.), rappresentate dalle capanne dell'età del Ferro, cui seguono gli impianti di età regia (VIII-VI sec. a.C.). La sequenza stratigrafica indagata ha consentito inoltre di riconoscere fasi e livelli di occupazione anche del tempio della Vittoria (294 a.C.) e quello di Cibele (204-191 a.C.), entrambi ricostruiti alla fine del II secolo a.C. Dell'epoca imperiale sono state documentate le fasi di realizzazione e di vita degli ambienti pertinenti al settore meridionale della Domus Tiberiana. Analogamente, è stato possibile indagare anche gli ambienti esistenti sotto la platea sopraelevata del santuario e nella zona occidentale, (magazzini, fulloniche, impianto termale). Sono state esaminate le diverse opere di costruzione, terrazzamento e ampliamento di tutto il versante del monte, realizzate in opera quadrata di tufo in epoca arcaica e medio-repubblicana e in opera cementizia in età tardo-repubblicana e imperiale. Infine, relativamente alla Casa di Augusto si è proceduto allo studio della decorazione parietale e architettonica dell'edificio, proponendone una ricostruzione dell'assetto alla luce della monumentalizzazione delle memorie e dei luoghi 'mitici' del sito operata da Augusto (Roma Quadrata, Curia Saliorum, Lupercal, etc.) sulla base della connessione ideologica stabilita con la fondazione "romulea" della città e le strutture superstiti presenti nell'area del santuario (c.d. Casa Romuli, capanne dell'età Ferro sopra menzionate, etc.).

**Fase 1 laz. Ia e IIb/IIIa (900-750)** Realizzazione di una grande capanna a pianta ovale

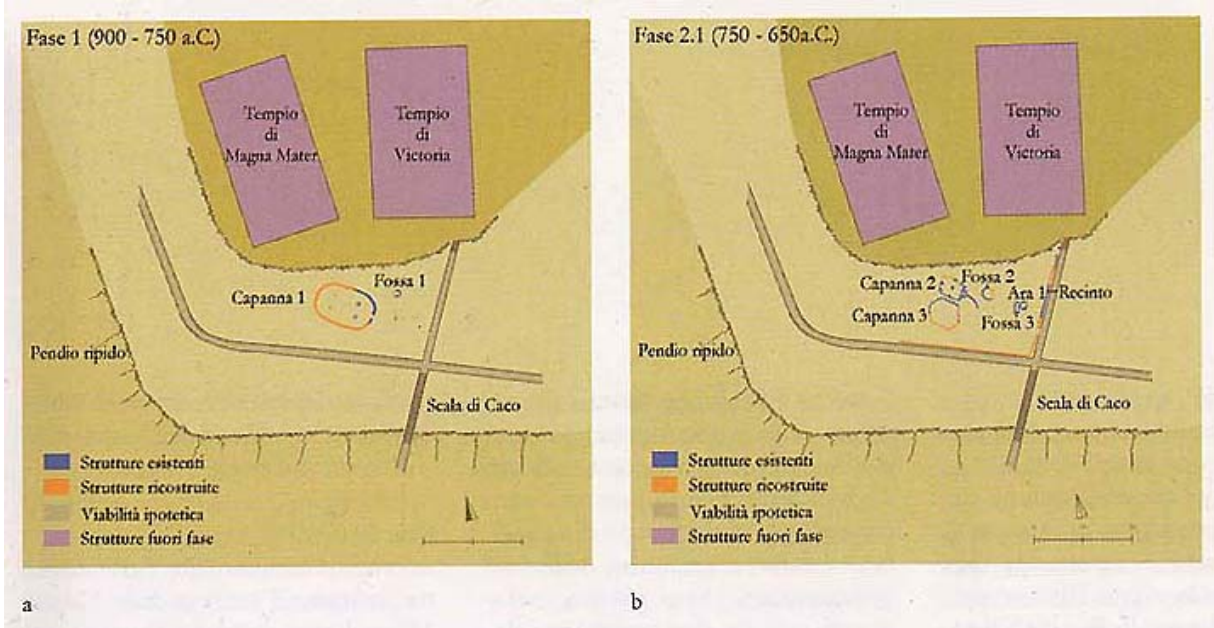


Figura 54 : Fasi 1 e 2 del complesso emerso sul Cermalò (Foto da Carandini Cappelli 2000)

con fossa circolare antistante: potrebbe trattarsi della capanna del capo con annessa fossa di fondazione.

**Fase 2 laz. IIIb e IVa (750-650 a.C.)** Tre capanne di dimensioni minori obliterano quella precedente. Si tratta della capanna rettangolare, forse la regia-tabernacolo di età romulea, con davanti una grande fossa circolare di dimensioni maggiori di quella precedente, ma della stessa tipologia idonea alla conservazione di granaglie: è forse la fossa di fondazione di Roma. La costruzione delle altre due capanne indica la diversa organizzazione di uno stesso spazio in seguito probabilmente a mutate esigenze funzionali, come per esempio la separazione dei culti regi di Marte e Ops, congiunti nella fase precedente all'interno della grande capanna. Compare in questa epoca un'altra capanna più marginale e un recinto. Una sola tomba di infante è presente dentro il recinto.

**Fase 3 (650-550 a.C.)** Permangono solo le due capanne-sacrari e vengono obliterati sia la capanna interpretabile come regia che la sua fossa, forse a causa dello spostamento della capanna regia nel santuario di Vesta.

**Fase 4 (550-307 a.C.)** Le due capanne sacrali vengono pavimentate con lastre di tufo, e sono isomorfe rispetto ai sacrari regi di Marte e Ops nel santuario di Vesta. La monumentalizzazione dell'area avvenuta in questa fase modifica l'intero assetto della zona e la connota indiscutibilmente come spazio sacro. Quella che nel recinto di fase 2 era una tomba a fossa è ora oggetto di culto e al suo interno viene deposto un vaso della fine del VI sec (uno skyphos in ceramica-etrusco arcaica a vernice nera, in produzione dalla seconda metà del VI sec fino ai primi decenni del V): è verosimile che questa fossa sia stata consacrata, e per la prima volta monumentalizzata, perché ritenuta essere la Roma Quadrata citata dalla fonti ed è probabile che, emersa durante i lavori di sistemazione dell'area, in un contesto evidentemente noto per la presenza di cavità sacre, le sia stato attribuito un significato che forse in origine non aveva, ma che da questo punto in poi conserverà e la sua valenza sacrale ne impedirà nel tempo

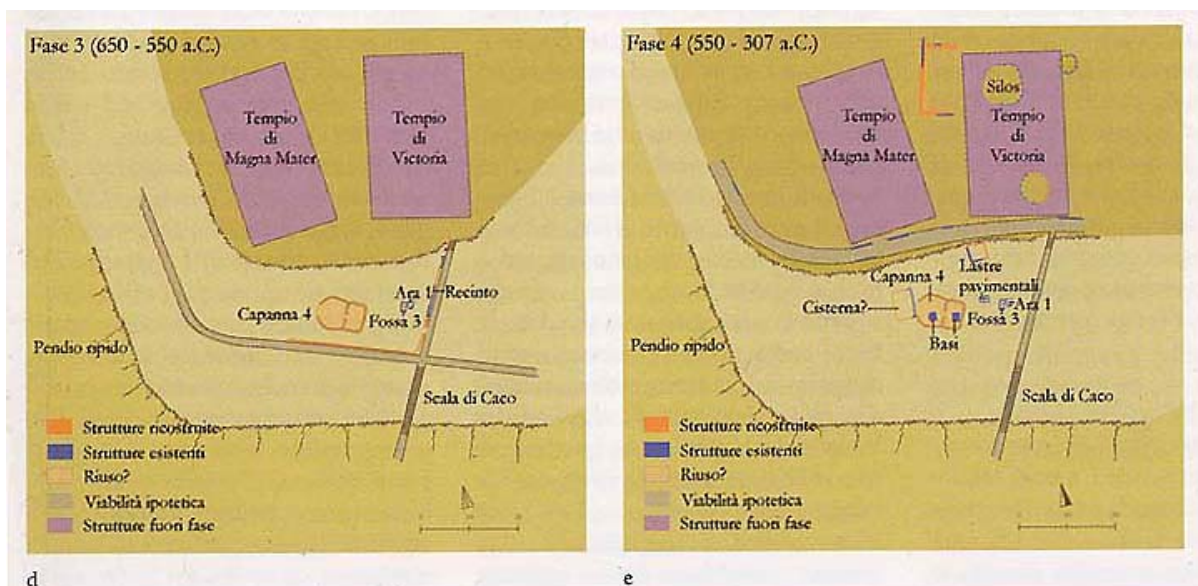


Figura 55 : Fasi 3 e 4 del complesso emerso sul Cermalum (Foto da Carandini Cappelli 2000)

rimozione e obliterazione. E' lecito supporre che le originarie fosse di fondazione fossero state invece quella di fase 1 e le due successive: forse le vere fosse di fondazione della fase proto urbana e urbana.

Dello stesso periodo è un tempio le cui terrecotte architettoniche fanno pensare a Giunone Sospita, e comunque ad una divinità considerata Mater - varie iscrizioni vascolari con lettere MA lasciano supporre una divinità venerata con l'appellativo di Mater, come appunto Giunone Sospita- al cui culto sono connesse altre quattro cavità, una rettangolare e tre circolari, forse silos per granaglie e liquidi che connessi forse ad una divinità primordiale, come Ops e Fauna, testimoniano una evoluzione del culto praticato da cinque secoli in questo spazio sacro: la fossa

*silos antistante la capanna regia di fase 1 si è evoluta nei quattro silos connessi con il tempio della divinità "mater".*

**Fase 5 (307/294 – 204 a.C.)** permangono i sacrari e la fossa, la Roma Quadrata, ulteriormente monumentalizzata con una lastra di copertura, recintata per essere protetta dal traffico del Clivus Victoriae e ormai pertinente all'area del tempio della Vittoria: l'evoluzione della antica signora-demone proprietaria di questo spazio sacro, forse connessa alla capra - Fauna o Iuno Caprotina- è passata attraverso l'identificazione con Giunone Sospita ed approdata a quella con Victoria. Vengono abolite le cavità per cibarie e liquidi, una di esse diventa un pozzo.

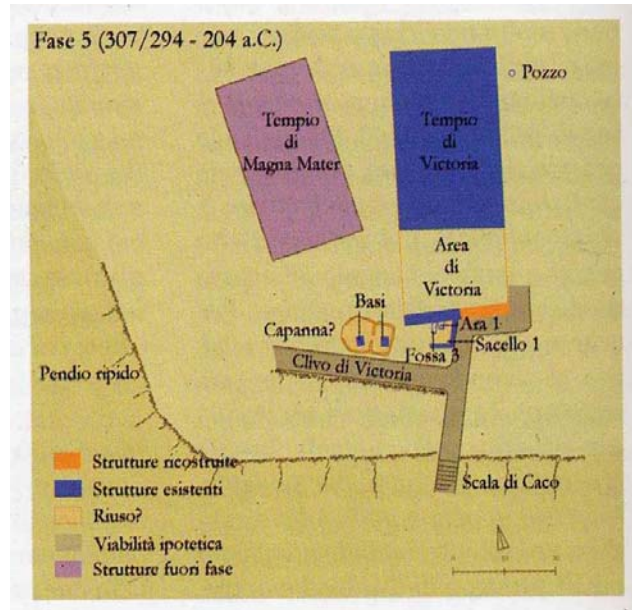


Figura 56 : Fase 5 del complesso (Foto da Carandini Cappelli 2000)

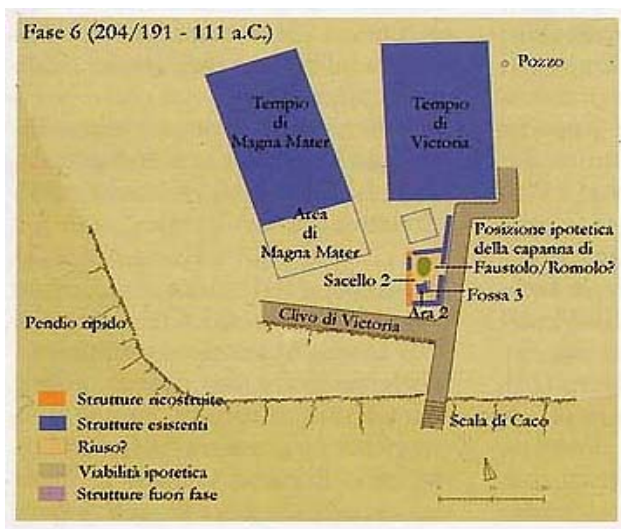


Figura 57 : Fase 6 del complesso (Foto da Carandini Cappelli 2000)

**Fase 6 (204/191 – 111 a.C.)** L'area della Roma Quadrata, il cui accesso avviene ora dalle scale Caci, viene raddoppiata<sup>32</sup> e ospita tutte le memorie romulee, è infatti probabile che in questa fase sia stata effettuato un rifacimento della capanna di Romolo. Tutte le capanne precedenti sono obliterate. Al di sopra della fossa viene eretta una nuova ara che coincide con la descrizione ovidiana della Roma Quadrata e con la rappresentazione di una pittura pompeiana

32 Il raddoppiamento avvenuto nella fase 6 del piccolo sacello che aveva accolto fossa e ara potrebbe essere stato fatto proprio per accogliere una nuova memoria, forse la ricostruzione della aedes Romuli, cioè una ricostruzione della capanna contenente le memorie della fondazione. Queste trasformazioni potrebbero essere state opera di Lutazio Catulo, che vincitore insieme a Mario sui Teutoni nel 101 a.C., scelse non a caso di stabilire la sua residenza sul Cermallo, proprio di fronte alla casa di Romolo: appassionato di memorie romulee si era interessato del ritrovamento del lituo di Romolo e il Catulo suo figlio, aveva edificato durante il suo consolato il Tabularium, che era stato progettato prevedendo il rispetto di memorie sacre e antichissime quali il tempio dio Vediove, divinità dell'Asylum romuleo, e un edificio in terra conservatosi fino all'ottocento, forse la prima curia della città romulea, la Curia Calabra. I due Catuli seguivano in modo evidente una corrente ideologica filoromulea che fu poi proseguita dallo stesso Augusto.

### **Fase7 (dopo il II sec. a.C.)**

*Tutto il complesso conserva l'accesso dalle scale Caci, diventando però sotterraneo perché coperto dalla platea del ricostruito Tempio della Magna Mater che in questa fase copre anche una parte del Clivus Victoriae trasformandolo in parte in vicus tectus.*

*In seguito Augusto stabilì il complesso sistema architettonico composto da Tempio di Apollo, Domus e Domus Publica proprio di fronte alla capanna di Romolo: la cerimonia inaugurale fu una replica della cerimonia di fondazione e inaugurazione romulea.*

Il parallelo tra la capanna e la fossa antistante della fase 1 sul Cermalus e il complesso dei ritrovamenti di Tarquinia è molto calzante. La costante progressiva sacralizzazione e monumentalizzazione dell'area, che da residenza del capo dell'abitato diviene zona dei culti regi e forse anche regia della città, sembra una trasformazione avvenuta in entrambi i siti all'incirca negli stessi periodi.

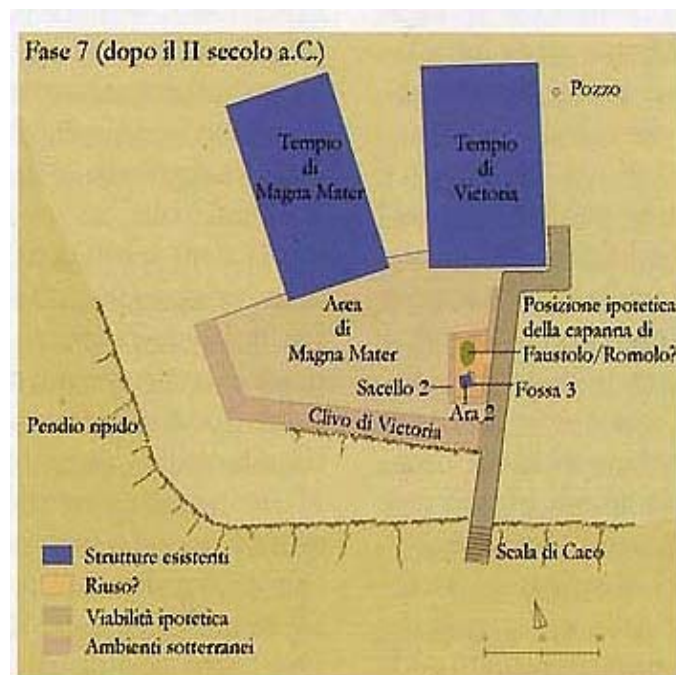


Figura 58 : Fase 7 del complesso (Foto da Carandini Cappelli 2000)

A Tarquinia la vita dell'epicentro sacrale istituzionale inizia alla fine del protovillanoviano e giunge al V sec. a.C., età in cui la fossa di fondazione viene coperta da una strada, mentre il resto del monumento legato alla fondazione della città non viene abbandonato. Se questa interpretazione è giusta si potrebbe pensare che la fossa antistante la capanna di fase 1 sia la fossa di fondazione della Roma Quadrata e che questa corrisponda ad un rito etrusco di sinecismo proto-urbano connesso alla sacralizzazione di cavità naturali o create, risalente alla Tarquinia di X sec. Potrebbero essere esistite fosse di fondazione identiche sul Quirinale e sul Cermalus risalenti alla prima età del ferro. Nel caso di Tarquinia la continuità di questo culto testimonierebbe anche la continuità rituale e culturale relativa alle abitazioni-luoghi di culto dei

capi che legherebbe i centri urbani a quelli proto-urbani: la stessa straordinaria continuità della memoria, della coscienza e del senso di identità delle comunità proto cittadine e poi cittadine.

La grande capanna di IX secolo del Cermalus con antistante fossa circolare presso l'ingresso, come a Tarquinia, è forse la capanna dei primi capi dell'abitato proto-urbano montano, sul cui abbandono nel secolo seguente vengono costruite le capanne romulee con fossa di fondazione più grande: la fossa reinventata in età arcaica e monumentalizzata nella media età repubblicana potrebbe essere indizio di una continuità sacrale e di memoria che dalla protostoria (periodo laziale IIA), tempo della fondazione del Trimontium, si conserva fino alla fine dell'antichità. *"Roma trae pertanto la sua fondazione dalla fossa-ara, Roma Quadrata in senso ristretto, la cui forza simbolica si propaga fino a estendersi all'intero monte inaugurato, Roma Quadrata nel significato esteso, e forse anche al Forum Romanum."*<sup>33</sup>

Non è necessario infatti che la fossa di fondazione si trovi sul centro esatto, né che coincida con il solco primigenio, come anche non è assolutamente vero che l'impianto urbanistico di Roma (Quadrata) sia uno schema regolare quadripartito e basato sull'incrocio di un cardo e di un decumano. La fossa di fondazione sul Cermalo, la Roma Quadrata, è con molta probabilità la fossa di fondazione romulea ed è plausibile che la sua posizione, sostanzialmente al centro del solo abitato Palatino, non soddisfacesse più, dopo l'ampliamento serviano, il requisito della centralità. L'epicentro sacrale della città serviana diventerà, dunque, il Mundus presso il Comizio, secondo la seguente proporzione esplicativa: "Il Mundus sta al Comizio come la Roma Quadrata sta al proto Comizio antistante la casa di Romolo".<sup>34</sup>

---

33 Carandini 1997.

34 E' doveroso però chiarire che non esiste una identificazione netta tra fossa di fondazione e mundus: le fosse di fondazione, come è la Roma Quadrata, si aprono una volta sola, e ne potrebbe essere prova la supposta confusione avvenuta all'epoca della deposizione del vaso nella sepoltura di infante anziché, come ci si sarebbe aspettati, in una delle due fosse circolari- una fossa che "patet" tre volte l'anno non può destare equivoci circa la sua posizione!-tuttavia le somiglianze tra fossa di fondazione e mundus, come pure tra templum sub terra e Larario sotterraneo, sono lecite essendo entrambe cavità nella terra, entrambe rappresentando un centro-microcosmo che garantisce al macrocosmo che vi si è generato intorno la comunicazione con l'aldilà, cosa che ha indotto Plutarco stesso a confondere la Roma Quadrata del Palatino con il Mundus presso il Comizio.

*Condere* non vuol dire solo fondare, ma anche nascondere e il modo migliore per nascondere è da sempre quello di seppellire sotto terra. Le fosse-crepaccio, le cavità sotterranee, spesso naturali, rappresentano simbolicamente il luogo ideale per conservare primizie e strumenti sacri utilizzati nel rituale di fondazione che venivano poi seppelliti con il fine di unire *templum in terra* e *templum in aere*, spazio interno e spazio esterno e, attraverso il rituale del seppellimento del pugno di ogni terra di provenienza, di trasformare coloro che da estranei al luogo ne divengono *cives*, in contatto con il "centro". Tale trasformazione avveniva attraverso il varco più delicato e vulnerabile che il fondatore avesse aperto nel nuovo insediamento, quello che realizzando la comunicazione con la dimensione sacrale, garantiva anche il contatto più difficile, il più pericoloso, quello con gli inferi.